

ROMANO PRODI  
PREFAZIONE

Un Paese che sembra immobile e smarrito, ripiegato su se stesso e timoroso del futuro; un Paese che non cresce più, che perde posizioni nella competizione internazionale, che non coltiva speranze e progetti di progresso e di sviluppo; un Paese che ha formidabili risorse, ma non sa come mobilitarle e valorizzarle, che non ha fiducia in se stesso e in chi lo governa.

Il declino italiano, analizzato in questo volume da Faini e Gagliarducci nei suoi dati oggettivi e non contestabili, non può essere esorcizzato con interpretazioni riduttive né affrontato e contrastato con palliativi e facili scorciatoie: richiede strategie chiare, e azioni coerenti, coraggiose e ponderate, che rimettano in moto lo sviluppo e la crescita, e diano risposte convincenti alle nuove insicurezze e ai nuovi timori che angosciano i singoli e agitano la vita delle collettività.

Tutti i paesi industrializzati devono oggi affrontare grandi sfide: la competizione globale e la nuova divisione internazionale del lavoro, le nuove e più strette forme di integrazione regionale e i grandi flussi migratori, l'impatto delle tecnologie dell'informazione e la necessità di aggiornare i modelli sociali tradizionali per rispondere ai nuovi rischi e ai nuovi bisogni di individui e comunità.

Nessuno può sperare che i problemi si risolvano da soli, né inseguire soluzioni ormai impraticabili di chiusura e protezione. L'epoca delle politiche protezionistiche e delle svalutazioni competitive come strumento per eludere le esigenze di innovazione e recuperare competitività a buon mercato è definitivamente alle nostre spalle. Il posto dell'Italia nell'economia internazionale non consente, né consiglia, politiche protezioniste. L'adesione all'Unione monetaria europea, con la conseguente rinuncia a svalutazioni competitive, ha rappresentato uno strumento di protezione della stabilità economica di formidabile efficacia: se la valutazione dei mercati sulle difficili condizioni della finanza pubblica e dell'economia italiana non ha ancora portato a conseguenze drammaticamente negative è proprio grazie allo scudo che l'euro fornisce alle economie nazionali.

La tentazione protezionistica è, peraltro, non solo impraticabile ma anche pericolosa: non affronta i nodi strutturali della crisi di competitività, dà una risposta apparente e del

tutto temporanea alle nuove insicurezze prodotte dalla recessione, rafforza l'esclusione sociale, accentua l'ingiustizia nella distribuzione delle risorse e delle opportunità, rinvia l'urgente definizione e realizzazione delle misure necessarie per riposizionare il sistema economico del nostro paese nella nuova divisione internazionale del lavoro. Occorre individuare al contrario le linee portanti di un progetto volto non ad affrontare questa o quella emergenza, ma a costruire le condizioni durature e stabili per la modernizzazione del sistema italiano.

Per vincere questa sfida, essenziale (anche se, ovviamente, non sufficiente) è il ruolo delle istituzioni: la loro capacità di produrre, con efficaci politiche pubbliche, quei beni collettivi, materiali e immateriali, senza i quali nessuna economia moderna è in grado di prosperare. La determinazione di regole chiare e la relativa opera di *enforcement*, l'investimento lungimirante nella ricerca e nell'istruzione, la tutela della sicurezza delle persone e delle attività economiche, la promozione della concorrenza e dell'innovazione, la realizzazione e l'ammodernamento delle infrastrutture per la comunicazione, il trasporto, la mobilità e la fornitura di energia, la promozione della qualità della vita e dell'ambiente, la sicurezza sociale, la garanzia di servizi pubblici efficienti: sono beni che il mercato non è in grado di produrre da solo, o comunque di produrre da solo in misura sufficiente e certa; e senza dei quali lo stesso mercato non è in grado di funzionare bene.

Occorre dunque istituzioni e amministrazioni pubbliche capaci di far fronte alle loro responsabilità, di fare uso di tutti gli strumenti a loro disposizione, quelli tradizionali come quelli innovativi. Occorrono efficaci e lungimiranti politiche pubbliche, basate su un'idea condivisa di un modello di sviluppo capace di valorizzare al meglio le potenzialità e le risorse del nostro paese.

La costruzione di questo progetto non può essere ulteriormente rinviata. Non si può garantire crescita e sviluppo guardando all'indietro, continuando a garantire le rendite di chi già ha, a scapito di chi non ha e rischia di restare per sempre ai margini.

I contributi raccolti in questo volume sintetizzano bene le linee guida di alcune di queste politiche pubbliche, e in particolare di quelle nelle quali più rilevante è la componente propriamente istituzionale; nel loro complesso, essi danno, inoltre, efficace dimostrazione delle ragioni per le quali un progetto moderno di crescita e sviluppo non può fare a meno di istituzioni pubbliche capaci di assicurare certezza e sicurezza, di fornire assistenza e supporto, di aiutare l'innovazione e la sperimentazione, di promuovere e

regolare la competizione, di fare gli investimenti strategici necessari per la crescita e la modernizzazione del paese.

Pur affrontando problemi e profili tra loro assai diversi, gli scritti pubblicati in questo volume convergono nella individuazione di alcuni elementi fondamentali del progetto di ricostruzione del nostro paese. Innanzitutto, la necessità di forti iniezioni di competizione e concorrenza, rivedendo le regole poste a tutela della libertà del mercato e nel mercato, garantendone una rigorosa applicazione, riavviando i processi di liberalizzazione da tempo interrotti, favorendo l'internazionalizzazione o almeno l'uropeizzazione delle imprese, smantellando le persistenti rendite di posizione nelle professioni e nei servizi, contrastando la tendenza a ritornare a un'economia protetta e sottoposta al comando pubblico e a difendere i monopoli pubblici ancora dominanti in settori strategici del nostro sistema economico. In secondo luogo, la necessità di un sistema di regolazione più moderno e meno invasivo, capace di imporre efficacemente trasparenza e legalità nella *governance* delle imprese e nei rapporti con il sistema finanziario e creditizio, di tutelare rigorosamente i beni pubblici fondamentali e i diritti dei singoli, ma di ridurre al minimo i costi da regolazione e gli oneri burocratici. Da ultimo, ma certo non per ultimo, la necessità, anzi la priorità di un forte investimento strategico sul capitale umano e sul Mezzogiorno.

Lo sviluppo del paese non può avvenire senza l'apporto, o, peggio, a spese di un terzo della comunità nazionale, quella residente nelle regioni meridionali. Il superamento del divario territoriale tra Nord e Sud richiede politiche pubbliche efficaci che non abbiano più i caratteri dell'emergenza e della contingenza, ma che assumano i caratteri di un impegno nazionale di lungo periodo, e facciano leva sulla capacità di progettazione e realizzazione di istituzioni locali credibili ed autorevoli.

Il capitale umano è la risorsa più preziosa del nostro paese. Ma l'Italia la spreca rinunciando ad affrontare il problema della riorganizzazione e del potenziamento del suo sistema scolastico e formativo, dedicando scarsa attenzione e modeste risorse alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica, ostacolando l'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani e delle donne, moltiplicando le difficoltà per lo *start up* di progetti innovativi, scoraggiando il talento e le capacità, invece di incentivarli e premiarli.

Una politica coraggiosa e lungimirante di investimento strategico sul capitale umano, insieme a un progetto coerente e credibile per il futuro del paese possono ridare, a un'Italia oggi smarrita e timorosa, il bene più prezioso: la fiducia. La fiducia di vivere in un paese

nel quale ciò che conta non è chi si conosce, ma che cosa si conosce; la fiducia di potersi costruire un futuro dotandosi dei saperi e delle conoscenze necessarie; la fiducia di trovare un lavoro adeguato alle proprie vocazioni e alle proprie capacità e meriti; la fiducia di potere rischiare con buone probabilità di successo intraprendendo nuove attività; la certezza di una rete di solidarietà e di sicurezza che non lasci nessuno solo di fronte ai rischi della vita.